

LA STORIA DELLA NONNA

11 settembre 2021. Era uno di quei giorni che raramente ti restano impressi nella memoria, uno di quei giorni che ti ispirano talmente tanta noia che non vedi l'ora che passino alla velocità di un aereo e che arrivi l'alba del giorno dopo, che sperisci che sia decisamente più colorata e rosso sangue, non come quelle monotone mattine grigie che credi porteranno solo pioggia. Beh, forse così indimenticabile quella mattina non lo era, altrimenti non starei qui a raccontarvi di memoria, aerei e sangue. Avevo già preparato i fiori, che ero solita comprare ogni 10 settembre sera alle 10:10 di mattina e che ero solita appoggiare su quella fredda tomba esattamente il giorno dopo, allo stesso orario. Non me ne resi conto, ma probabilmente la stessa espressione che avevo venti anni fa si era soffermata sul mio viso e di questo il piccolo Liam, che mi era venuto a trovare negli ultimi giorni di vacanza prima dell'inizio della scuola, se ne era accorto, eccome se se ne era accorto. Mi guardò con aria preoccupata, o forse più perplessa, e non ci fu bisogno che me lo chiedesse, tanto sapevo già cosa lo incuriosiva: "Sto bene, stai tranquillo, sto bene" gli risposi. Evidentemente non gli bastò: come poteva una risposta così misera essere sufficiente a un bambino curioso come lui, che di più ficcanaso non ne esistono proprio. Fu lì che me lo chiese: "E' per via di nonno, vero?". Non ho idea di come abbia potuto sapere qualcosa a riguardo (e parlo al presente perché ancora non ho trovato una motivazione e sono passati più di quattro mesi; ho giusto ipotizzato che potrebbe essere stata mia figlia, cioè sua madre, ad accennarglielo) e avrei preferito non parlarne, ma capii che forse era arrivato il momento giusto per dirglielo e, anche se era ancora bambino, era tosto e pronto per sostenere un peso che dovetti portare sulle spalle per una ventina di anni. "Sì", gli risposi, ed incominciai a raccontare.

"Era l'undici settembre 2001, in una mattinata come questa, quando il nonno era su un volo di ritorno per casa dopo un lungo viaggio di lavoro. Mi stavo dirigendo verso l'aeroporto, quando sentii un botto, che più che botto sembrava un tuono di quelli tremendi, come quando sei a casa da solo e per la paura li senti amplificati a mille. Il terreno incominciò a tremare. Guardai l'orologio: erano le 08:48. Sentivo delle urla. Le seguii. Incominciai a preoccuparmi: non era il caso che succedesse una catastrofe proprio mentre tuo nonno era a centinaia di metri d'altezza, non credi? Non ci volle molto per arrivare sul luogo del disastro, dove vidi una delle scene più orribili che mi fossero mai capitate davanti, un mix di paura, ansia, terrore e morte, una chioma di capelli ricci al vento composta da fumo incollata a quella che fino a poco tempo prima era stata una delle due gemelle più famose al mondo. Sì, hai capito bene. Sto proprio parlando dell'attentato aereo alle TORRI GEMELLE. L'impatto

aveva lasciato un buco aperto e bruciante penso vicino all'80° piano (anche se non ne sono sicura: non stavo mica a contare il numero di piani in una situazione del genere) del grattacielo di 110 piani, uccidendo istantaneamente chissà quante centinaia di persone. Povera gente! 15 minuti dopo l'impatto del primo aereo, un secondo è apparso dal cielo e ha tagliato la torre sud circa la metà del grattacielo. Ovunque mi girassi scorgevo detriti in fiamme piovere su edifici e strade. Non credo serva che ti spieghi che l'America era sotto attacco. Alle 09:45 un terzo aereo si è completamente schiantato contro il lato ovest del quartier generale militare del Pentagono. Alle 10:30 crollò l'edificio nord delle torri gemelle". Non riuscivo a continuare: i miei occhi erano diventati talmente umidi che penso che avrebbero potuto trasformarsi in acquari per pesci. Le lacrime mi incominciavano ad annebbiare la vista, tanto che non riuscivo più a distinguere la sagoma di mio nipote. Usai la scusa di volermi preparare un the per schiarirmi la gola per fuggire in cucina a sfogarmi leggermente e per trovare le parole giuste per affrontare quella parte del discorso che sicuro sarebbe stata la più complicata da raccontare. Dopo cinque minuti tornai da Liam, il quale si fece sorprendere ad ammirare una foto di qualche decina di anni fa, rappresentante me e mio marito. Avevo proprio voglia di "prepararmi un altro the". Tuttavia rinunciai, appoggiai le due tazze, lo guardai fisso negli occhi e ricominciai.

"Nel frattempo un quarto aereo, l'aereo di tuo nonno, era stato dirottato. Fu lì che mi chiamò. Mi spiegò che.....";le lacrime non si decidevano a smettere. Cercai di continuare, nonostante la voce rotta. ".....che.....". Feci un bel respiro. "Che non avevano via di scampo, che qualsiasi fosse stata la loro mossa, sarebbero morti. Mi ricordo le parole precise, certo che me le ricordo. Furono: "Hanno preso il controllo del nostro aereo, vogliono colpire la Casa Bianca o il Congresso...vabbè, hai già capito cosa voglio dire. Non abbiamo alcuna possibilità di salvarci e tu lo sai bene, non sei stupida. Io e gli altri passeggeri abbiamo deciso di fare un piccolo scherzetto ai nostri visitatori: devieremo la rotta verso il suolo, in modo da non creare altre vittime. Di' ai ragazzi che gli voglio bene e che ne vorrò ancor di più ai miei futuri nipotini. Ti amo, tesoro.". Feci una pausa e ascoltai il mio cuore, che a forza di ricordare aveva iniziato a battere così forte da assomigliare alla frequenza cardiaca di quel giorno passato. Ripresi. "Non so come ci riuscirono, ma fecero ribaltare l'aereo e lo fecero accelerare verso il suolo, dove, bhe, è esploso naturalmente, in un campo vicino a Shanksville, esattamente alle ore 10:10 del giorno 11 settembre 2001, salvando centinaia di vite. E se qualcuno ti dovesse mai chiedere chi era tuo nonno, rispondigli che era un eroe". Feci l'ultimo sorso dalla tazza. Dopodiché mi alzai, presi i fiori e uscii di casa.